

L'ode di Benedetto Stay sull'imperatrice Maria Teresa

Nato a Ragusa di Dalmazia nel 1714, Benedetto Stay fu ecclesiastico e uomo di lettere. La sua fama si deve soprattutto ai *Philosophiae versibus traditae libri VI*¹ e *Philosophiae recentioris versibus traditae libri X*², due poemi che espongono nell'ordine il pensiero del Cartesio e le teorie newtoniane, inserendosi nel vasto mondo di quella letteratura che si nutriva di scienza e filosofia. Nel 1746 si trasferì a Roma, dove ottenne la cattedra di eloquenza nell'Archiginnasio e si distinse come poeta in lingua latina. Entrò presto in contatto con l'ambiente dell'Accademia dell'Arcadia, nella quale venne annoverato, con il nome di Areta Epidaurensis, durante il custodiato di Morei (non è ancora nota la data di annoverazione)³.

L'ode che qui si pubblica figura nel terzo volume degli *Arcadum Carmina*⁴. Il riferimento, più che probabile, al Collegium Theresianum di Vienna permette di datarne la composizione ad un periodo successivo al 1746, anno in cui, per volere dell'imperatrice, fu istituito il collegio.

Maria Teresa d'Austria è ricordata fin dall'epigrafe per i titoli acquisiti nel 1740 alla morte del padre Carlo VI, secondo quanto previsto dalla Prammatica Sanzione. Stipulata nel 1713, essa stabiliva che, in caso di esaurimento della discendenza maschile, subentrasse nella successione del dominio asburgico il ramo femminile, secondo il diritto di primogenitura. Le potenze europee, pur refrattarie, riconobbero in un primo momento la Prammatica Sanzione, che fu tuttavia contestata alla morte dell'imperatore. Lo Stay fa riferimento nei suoi versi alla guerra di successione che ne scaturì, per le pretese avanzate sulla corona imperiale da Federico II di Prussia e da Carlo Alberto di Baviera, figlio di Giuseppe I. Le cruente vicende dei primi anni di regno di Maria Teresa giunsero a una risoluzione definitiva soltanto nel 1748 con la Pace di Aquisgrana. Mutuando in parte la topica dell'età dell'oro, lo Stay allude al periodo di rinnovata pace, che coincise con una fioritura delle arti liberali. Il Collegium Theresianum occupò la sede della Neue Favorita, edificata sotto Carlo VI, dopo

¹ *Philosophiae a Benedicto Stay Ragusino versibus traditae libri sex*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, MDCCXLIV.

² La pubblicazione dell'opera avvenne in due tempi: *Philosophiae recentioris versibus traditae a Benedicto Stay libri decem*, cum annotationibus et supplementis P. Rogerii Boscovich, Romae, typis et sumptibus Nicolai et Marci Palearini, MDCCCLV; *Philosophiae recentioris versibus traditae a Benedicto Stay libri decem*, Romae, in typographio Paleariniano, MDCXCII.

³ Per un suo profilo vd. Eleonora Zuliani, *Stay, Benedetto*, in *Enciclopedia italiana*, XXXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1936, p. 636 e *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*. Vienna, Rod. Lechner Librajo dell'I.R. Università, 1856, p. 287-288. Per un inquadramento dello Stay nel contesto della poesia latina del Settecento vd. anche Maurizio Campanelli – Alessandro Ottaviani, *Settecento Latino I*, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», II (2007), pp. 102.

⁴ *Arcadum carmina*, III, Romae, Jos. et Phil. de Rubeis, MDCCLXVIII, pp. 26-29.

che nel 1683 era stata distrutta durante l'assedio dei Turchi. Adibita inizialmente a residenza imperiale, per volere di Maria Teresa venne offerta in dono ai Gesuiti affinché divenisse sede di un collegio per l'istruzione dei giovani nobili. Guido Ferrari celebrò l'avvenimento con una sua epigrafe⁵:

Collegium Theresianum Viennae
QUAS DELICIAS SUAS
CAROLUS VI AUG(USTUS) FECERAT
M(ARIA) THERESIA AUG(USTA)
PATRIBUS SOCIETATIS IESU
MUNIFICENTISSIME DEDIT
ET COLLEGIUM
LIBERIS PROCERUM INSTITUENDIS
AD OMNES ARTES INGENUAS
CONDI IUSSIT.⁶

Gli ultimi versi sono dedicati all'unione di Maria Teresa e Francesco I di Lorena, il cui matrimonio fu celebrato nel 1736. In seguito all'ascesa al trono dell'imperatrice, anche Francesco I ottenne il titolo di imperatore. Lo Stay fa assurgere i coniugi imperiali a rinnovatori dei fasti dell'evo antico e ad impareggiabili modelli di virtù per le generazioni future. Con perfetta padronanza dello stile e della tecnica versificatoria, lo Stay delinea in dense immagini il ritratto di una sovrana che, pur non avendo intessuto legami diretti con i circoli culturali romani, seppe farvi giungere forte l'eco del proprio prestigio culturale.

⁵ Guidonis Ferrarii S. J. *Inscriptiones*, Mediolani, Marelli, MDCCLXV, p. 17.

⁶ *L'imperatrice Maria Teresa con somma generosità donò ai padri della Compagnia di Gesù la raffinata dimora che l'imperatore Carlo VI aveva costruito e ordinò che venisse fondato un collegio per l'istruzione dei figli dei nobili in tutte le arti liberali.*

DE IMPERATRICE MARIA THERESIA,
Hungariae et Boemiae Regina, ejusque in literas amore

ODE

Non usitatos aethera per novum
edam volatus: tollite praepetem
 et magno inexpertum docete,
 Pierides, resonare cantu⁷,
et tu, Sorores inter eburneo 5
qui grata plectro carmina temperas⁸,
 impelle nunc mi pectus oestro⁹,
 Phoebe, magis, precor, efficaci.
Quid ipse majus nam potes aureo
migrans ab ortu cernere ad hesperum, 10
 quam jura quae sceptro volentes
 dividit in populos¹⁰ avito
alte refulgens Austriadum Sacer
Regina Sanguis, non Secus ac Deum,
 laudesque Majorum capaci 15
 una refert animo¹¹ aemulata?
Primum minorem se Superis gerit,
superba Regum colla prementibus,
 plerumque Fortunae secundas¹²
 oppositasque vices subire 20
hinc novit aequa mente¹³: velut trucid

⁷ L'espressione *resonare cantu* è attestata in Virgilio (*Aen.* 7, 12 *assiduo resonat cantu tectisque superbis*), Silio Italico (14, 372 *per vacuum late cantu resonante profundum*), Prudenzio (*perist.* 4, 51 *Iuliam cantus resonet simulque*); tornerà poi in Venanzio Fortunato (10, 11, 3 *quo placido cantu resonare videntur et aera*) e nell'*Anthologia Latina* (13, 4 *adsiduo resonat cantu miserabile carmen*).

⁸ La iunctura *gratum carmen* ricorre in Orazio (*carm.* 3, 11, 23 *sicca, dum grato Danaï puellas | carmine mulces*) e nei *Tristia* ovidiani (4, 5, 15 *Ne noceam grato vereor tibi carmine, neve*), mentre l'espressione *temperare carmen* si trova in Boezio (*cons.*, 3, 12, 21 *chordis carmina temperans*). Per *temperare* riferito a strumenti musicali si può vedere Ovidio, *met.* 10, 108 *qui citharam nervis et nervis temperat arcum*.

⁹ L'intero emistichio ricorda, al netto della diversità del metro, Nemesiano, *cyn.* 3 *pandimus. Aonio iam nunc mihi pectus ab oestro*.

¹⁰ L'espressione *populus volens* si trova in Virgilio (*Aen.* 5, 750 *Transcribunt urbi matres populumque volentem*) ed è ripresa da Ovidio (*argum. Aen.* 5, 9 *Transcribit matres urbi populumque volentem*) e da Stazio (*Theb.* 7, 388 *venere volentes | Aoniae populi*).

¹¹ La iunctura *animus capax* è ovidiana (*met.* 8, 243 *bis puerum senis, animi ad praecepta capacis*; 15, 5-6 *gentis habet ritus: anima maiora capaci | concipit et, quae sit rerum natura, requirit*) e lucanea (*Phars.* 1, 461 *in ferrum mens prona viris animaeque capaces*).

¹² L'accostamento di *Fortuna* e *secundus*, variamente declinati, ricorre spesso in fine di esametro. In particolare, i versi di Stay sembrano riecheggiare Virgilio, *Aen.* 9, 282-283 *dissimilem arguerit; tantum fortuna secunda | aut adversa cadat*, per l'opposizione tra vicende favorevoli e contrarie.

luctata longum turbine cum Noti tellure radices sub alta quercus agit Rhodopesque perstat	
dorso in nivali ¹⁴ , robore vidimus sic illam aheni cedere nesciam.	25
Cum Regna vexaret tumultu incuteretque suas flagello Mars saevus ¹⁵ iras exitiabili, inter catervas vidimus aegide	30
cruda coruscantem et virili pectore consilioque Divis preclara tentantem auspicibus, Domus Augusta semper freta quibus manet	
immota nec dira fatiscet adveniente die ruina.	35
Haec fata filo nempe adamantino volvunt Sorores ¹⁶ . Qualis at otia clangore compresso tubarum pacis agit positisque bellis! ¹⁷	40
Repente Caelo visa suo redux Astrea, castos atque gradus Fides aequare ¹⁸ , tum Leges severis moribus haud aberant receptae	
comesque Recti publica Faustitas ¹⁹ et semper aequo libera gaudia sub jure; tum pacata rerum	45

¹³ L'espressione *aequa mente* ricorre in Virgilio (*Aen.* 9, 234 *Tum sic Hyrtacides: "audite, o mentibus aequis)*, Ovidio (*ars* 2, 438 *nec facile est aequa commoda mente pati; Pont.* 4, 14, 39 *falsa tamen passa est aequa convicia mente)*, Seneca (*Oed.* 578 *Acheron profundum mente non aequa tulit)*, Lucano (*Phars.* 5, 727 *oculere. Heu quantum mentes dominatur in aequas)*. Il riferimento più prossimo, per il metro e per l'invito a conservare l'equilibrio mentale nelle situazioni ostili come in quelle favorevoli, è un noto incipit oraziano (*carm.* 2, 3, 1-2 *Aequam memento rebus, in arduis | servare mentem, non secus in bonis)*.

¹⁴ L'immagine del dorso innevato del monte potrebbe essere memoria di Avieno, *orb. terr.* 421 *Inde Pyrenaei turgescunt dorsa nivalis*.

¹⁵ Al netto della differenza di metro, *Mars saevus* a inizio di verso viene forse da Seneca tragico (*Phoen.* 527 *Mars saevus audet: hoc quoque est magnus nefas)*.

¹⁶ L'espressione *volvunt Sorores*, relativa alle Parche, ha un corrispondente in Stazio, *Theb.* 6, 376 *Sic Iovis imperia et nigrae volvere Sorores*.

¹⁷ I sostantivi che aprono e chiudono il verso sono forse memoria di un decasillabo alcaico di Orazio, *carm.* 2, 19, 28, *pacis eras mediusque bellis*.

¹⁸ L'espressione *aequare gradus* ricorda Silio Italico 16, 396 *aut aequare gradus Cyrnum post terga relinquit*.

¹⁹ Nella letteratura antica *faustitas* è hapax dei *Carmina* di Orazio: *nutrit rura Ceres almaque Faustitas* (4, 5, 18). Si confronti (*Thesaurus linguae Latinae* VI 1, 388; consultabile anche in rete: <https://thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html>).

omnia continuisse pulcher est visus Ordo foedere sub bono ²⁰ arcensque saevis cuncta tumultibus	50
res visus humanas fovere et auctifico ²¹ decorare cultu ²² .	
Jam quanta Musis gratia! Qui datus honorque plaususque artibus est bonis qualique Doctrinae reductae	55
hospitio! Viden, auspicata sublimi ut Urbem culmine regiam obumbrat aedes, illae ubi se novos tollant in auctus? Ut refulgent	
munificae monumenta Dextrae, huc gestientis congerere undique opumque vim profundere splendidam?	60
Regale nec plus est calentes sole alio domitare terras suoque late nomine dissonas	65
terrere gentes, omnigeno genus mortale quam formare cultu, robur et ingeniis novasque inferre vires et vehere altius	
Dij excitatam particulam Aetheris, prolemque venturam Nepotum fingere de meliore limo.	70
Proh! quam decoris incita laudibus fervet Juventus et rapidos agit durata cursus in Palestra	75
Palladia Dominaeque curis responsat! Olli pectore gaudia gliscunt ²³ , honorum prima secundaque cui danda prorsus ambigenti	
praemia, dum sedet aequa Judex.	80
Hoc nempe verae culmina gloriae prensanda nisu novit, ut, optimis	

²⁰ I *bona foedera* si trovano in Lucrezio (5, 1025 *sed bona magnaue pars servabat foedera caste*) e in Stazio (*Theb.* 7, 541 *cuius adhuc pacem egregiam et bona foedera gesto*).

²¹ Nella letteratura l'aggettivo *auctificus* è hapax di Lucrezio (2, 571 *nec porro rerum genitales auctificique*): cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* II, 1192.

²² L'uso di *decorare cultu* a fine di verso potrebbe ricordare un endecasillabo falecio di Stazio, *sylv.* 1,6, 29, *insignis specie, decora cultu*.

²³ L'espressione *gaudia gliscunt* è in Lucrezio, 5, 1061 *Cum metus aut dolor est et cum iam gaudia gliscunt*.

praeesse dum contendit, ipsa laude tamen potiore vincat.	
Hac ante Regnis Coniuge cum suo antiqua condit saecula, nomine cuius sub ingenti quot ampla Caesareis decora inferuntur florentque fastis! Iamque ea, mutuo virtutis in certamine ²⁴ , nunc praeit	85 90
ultra insequenti, nunc et ultra consequitur praeentem, et ambo exempla gaudent ponere grandia ²⁵ in spem futuri temporis, hauriens, dum ludit aula, quae referre progenies queat et paternos anteire gressus, firmior auxerit cum robur aetas ²⁶ diaque fulserit vis mentis atque erumpere ardens consilii vigor explicatus.	95 100

²⁴ Si confrontino i *mutua certamina* di Venere negli *Amores* ovidiani 2, 10, 29 *Felix, quem Veneris certamina mutua perdunt*.

²⁵ La iunctura *grandia exempla* è nei *Tristia* ovidiani 1, 3, 25 *Si licet exemplis in parvis grandibus uti*.

²⁶ *Firmior aetas* è tessera presente in Lucano 2, 631 *tunc subole e tanta natum, cui firmior aetas* e in Silio Italico 3, 84 *Inde ubi flore novo pubescent firmior aetas*.

SULL'IMPERATRICE MARIA TERESA

Regina di Ungheria e di Boemia, e sul suo amore per le lettere

ODE

Canterò inusitati voli per un nuovo cielo: sollevate l'inesperto in rapido volo, o Pieridi, e insegnategli a intonare un canto solenne; e tu, Febo, che tra le Sorelle con eburneo plectro moduli graditi carmi, spronami ora il cuore con un estro più potente, te ne prego. Che cosa, infatti, viaggiando dall'alba dorata al vespro, tu potresti veder di più grande dei diritti che con scettro avito distribuisce a popoli consenzienti la Regina, sacro sangue degli Austriaci, che nobilmente rifulge, non diversa da un Dio, e sola fa riviver gli elogi degli Antenati, emulandoli con animo grande? Fu innanzitutto deferente con i Celesti, che schiacciano il collo superbo dei Re, così in massima parte imparò ad affrontare le vicende favorevoli e contrarie della Fortuna con animo sereno: come la quercia, lungamente combattendo col turbine del truce Noto, mette radici nel suolo profondo e sta salda sul dorso innevato del Rodope, così vedemmo lei non voler cedere alla forza delle armi. Quando Marte crudele tormentava con rivolte i Regni e vibrava le sue ire con mortale flagello, la vedemmo tra gli eserciti splendere nella fiera egida e tentare imprese illustri con senno e cuore virile, sotto quei divini auspici, da cui sempre sorretta la Casa imperiale è mantenuta immota e non langue al giunger della rovina nel giorno terribile. Son queste le sorti che con fili adamantini volgon le Sorelle. Ma quale è Ella quando, spento il clamor delle trombe e finite le guerre, si dedica alle attività della pace! Repentinamente dal suo Cielo fu vista tornare Astrea e la Fede accompagnarla con casti passi, né mancavano allora le Leggi, che trovavano accoglienza nei severi costumi, e la pubblica Prosperità compagna della Rettitudine e una sempre libera gioia sotto un equo diritto; allora fu visto il bell'Ordine mantenere ogni cosa pacificata sotto buoni patti e, tenendo lontane le crudeli rivolte, avere a cuore tutte le vicende umane e ornarle con un culto che le fa crescere. Quanta grazia ora per le Muse! E che onore e plauso viene dato alle buone arti, e in quale dimora si accolgono le dottrine che vengon fatte tornare! Non vedi come con l'alto vertice stenda la sua ombra sulla città regia il palazzo felicemente inaugurato, in cui quelle si levano in alto verso nuovi progressi? Non vedi come rifulgono i memorabili atti della Destra munifica, che si sforza di far converger qua da ogni parte e approfondire una splendida copia di ricchezze? Né è più degno di un re andare assoggettando ardenti terre sotto un altro sole e per vasti spazi atterrire col proprio nome popoli eterogenei, che istruire il genere umano in ogni forma di dottrina, infondere negli ingegni saldezza e inedite forze e far giungere più in alto la particella accesa del Divino Etere e plasmare da miglior terra la futura genia di nipoti. Oh! quanto arde la Gioventù incitata da belle lodi, e forgiata nella Palestra di Pallade si impegna in veloci corse e corrisponde alle cure della Regina! A lei crescon le gioie nel cuore, e pronta si chiede a chi vadano conferiti gli onori del primo e del secondo premio, mentre siede quale equa Giudice. Ella davvero sa che il culmine della vera gloria va afferrato con tale slancio, al punto che, mentre si impegna ad esser guida dei migliori, è tuttavia lei stessa che vince con più degno elogio. Così prima riporta in vita nei propri Regni l'età antica insieme al suo Coniuge, sotto la cui grande fama quanti splendidi motivi di lustro sono introdotti e fioriscono nei fasti imperiali! E già, nella mutua gara della virtù, ora ella è avanti a lui, che spontaneamente la

tallona, ora segue spontaneamente lui che la precede, ed entrambi gioiscono nell'offrire sublimi esempi per la speranza dell'età futura, mentre in corte ci si dedica a cose che i discendenti, facendole proprie, possano replicare, superando le orme paterne, quando l'età più salda li avrà resi robusti e sarà riflesso il Divino Vigore della mente e la forza del senno, desiderosa di manifestarsi, si sarà dispiegata.